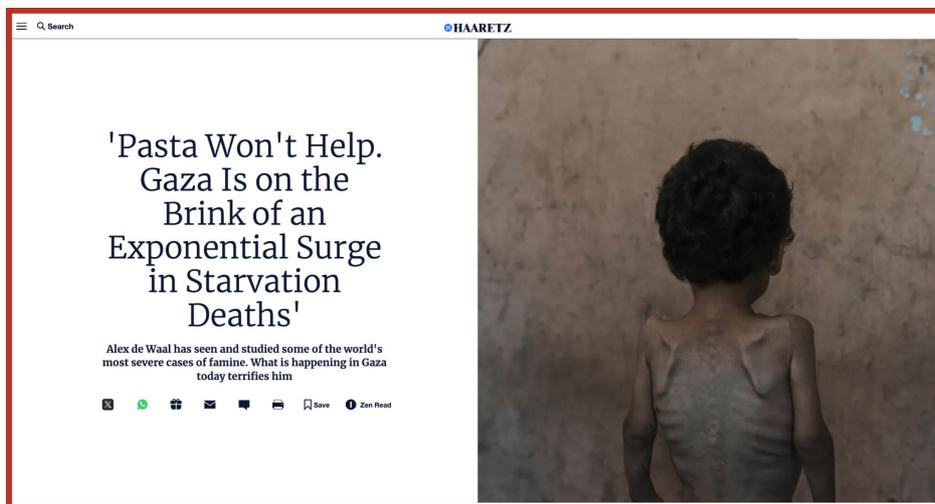


# Carestia a Gaza: l'ecatombe si approssima

 [piccolenote.it/mondo/carestia-a-gaza-lecatombe-si-approssima](https://piccolenote.it/mondo/carestia-a-gaza-lecatombe-si-approssima)

3 Agosto 2025

di Davide Malacaria



L'inviato di Trump Steve Witkoff e l'ambasciatore Usa in Israele Mike Huckabee, dopo la visita in Israele, con annessa conversazione con Netanyahu, hanno visitato uno dei quattro centri per la distribuzione di aiuti gestito dalla Gaza Humanitarian Foundation (GHF) presso il corridoio di Morag. Scopo della visita, mettere a punto un piano made in Usa per far fronte alla carestia indotta dalle restrizioni israeliane.

Due criticità in questo. Anzitutto il fatto che, essendo corresponsabili di questa ecatombe tramite la loro GHF, gli Usa dovrebbero lasciare fare ad altri, meno conniventi con Tel Aviv e più capaci. Il secondo è che appare difficile che un immobiliare come Witkoff possa porre rimedio a una carestia, che non si risolve solo inviando più cibo (per inciso, neanche gli aiuti paracadutati via aerea, benché benvenuti, possono farvi fronte).

Per capire quanto ciò sia errato e quanto sia complessa la situazione basta leggere un articolo di [Haaretz](#) che lo spiega fin dal titolo: "La pasta non servirà a niente. Gaza è sull'orlo di un aumento esponenziale delle morti per fame". A lanciare questo allarme non è un semplice cronista, ma Alex de Wall, il più autorevole esperto di carestia del pianeta.

Anzitutto la situazione attuale: "L'ONU è molto prudente nel dare i dati e i numeri [sulla malnutrizione e sui decessi] sono sospettosamente bassi. Uno dei motivi è che lo screening è stato effettuato solo in aree limitate, dove è possibile operare. Non sappiamo quali siano le condizioni dei bambini a cui non è stato possibile accedere. **Quindi quei dati non sono in realtà così gravi come ci si aspetterebbe che fossero in queste circostanze**".

“Abbiamo la registrazione delle persone a cui è stata diagnosticata la malnutrizione, causa poi riportata nei certificati di morte. Ma per ogni bambino che muore per malnutrizione nella maggior parte dei casi – e qui sarò molto prudente – ce ne sono molti di più”. Anche perché tanti decessi per patologie registrati come tali sono in realtà da ascrivere alla malnutrizione che li ha causati. Non sappiamo quanti siano tali decessi, aggiunge de Wall, ma “sappiamo per certo che il numero dei morti causati della malnutrizione [reso pubblico dall’Onu] non è il numero totale”.

Né il fatto che a Gaza circoli del cibo, anche se scarso, e che vi siano persone che godano di una relativa buona salute, peraltro davvero poche, esclude lo status di carestia. Infatti, nelle situazioni di carestia, spiega de Wall, “per ogni persona che soffre atrocemente e muore di fame, se ne vedono altre che sembrano godere di una salute abbastanza buona. Questo è perfettamente normale e prevedibile durante una carestia”.

Il punto è che “in tutte le carestie, a soffrire è la parte della popolazione più povera e vulnerabile. Ed è la parte meno visibile di tutti i set di dati, perché è difficile da raggiungere. In queste circostanze, se si conduce un’indagine sul consumo, sulla disponibilità e sull’accesso al cibo, si noterà che quelli che non vengono ricompresi nell’indagine stanno peggio di quelli che vengono valutati”.

“Ecco perché osserviamo altri indicatori, come quelli sociali. Si possono monitorare i mercati, vedere quali sono i prezzi e le quantità di cibo. Si tratta di un indicatore molto forte. **E l’indice dei prezzi e la disponibilità di cibo a Gaza sono profondamente allarmanti. Ciò che gli indicatori sociali ci dicono è che questa crisi sta entrando in una nuova fase**”.

“[...] Nelle carestie più gravi si assiste dapprima a un andamento lineare, poi si arriva a un punto di rottura e a un aumento esponenziale [dei decessi]. È piuttosto raro”, continua, spiegando che si tratta di qualcosa a cui hanno assistito solo gli operatori più anziani, che hanno lavorato in gravi carestie come quella che colpì “l’Etiopia nel 1984, o il Biafra negli anni ’60: improvvisamente un’intera popolazione cambia status e la situazione si aggrava notevolmente”.

**“La conseguenza è il collasso sociale. La struttura della comunità si disintegra: le persone perdono quella fondamentale reciprocità sociale”.** Questi segnali, suggerisce, sono visibili a Gaza. **“E una volta che si entra in quella fase, non solo aumentano i tassi di mortalità, ma la società viene risucchiata in un vortice”.**

Così veniamo alla possibilità che gli Stati Uniti realizzino un piano per aumentare l’ingresso di cibo nella Striscia. Anzitutto, va cambiato il sistema di distribuzione. Attualmente, spiega de Wall, “è come stare in riva a uno stagno e gettare il pane alle anatre. Alcune lo riceveranno e altre no. Quando [i dirigenti della GHF] dicono di aver fornito più di 2 milioni di pasti in un giorno, non significa che 2 milioni di persone hanno mangiato. Non significa che i più deboli, i più disperati, abbiano ottenuto quel cibo. Il cibo è stato dato a chi poteva riceverlo. Non sappiamo se sia stato poi saccheggiato” o altro.

“La cosa più importante è l’accesso al cibo di quanti stanno in fondo alla scala sociale”. La GHF, afferma de Waal, “può riversare a Gaza tutta la pasta e la farina di grano che vuole. Se non riesce a dimostrare che sta raggiungendo quel 20% più povero, non sta affrontando la carestia... potrebbero aiutare il mercato. Potrebbero sfamare Dio solo sa chi. Potrebbero sfamare Hamas, per quanto ne sappiamo”.

Né portare più cibo risolverà magicamente il problema. Infatti, afferma de Wall, “puoi inondare la casa di pasta e olio da cucina quanto vuoi, ma non aiuterà” le migliaia di bambini affamati. Questi bambini “hanno bisogno di cure specialistiche, negli ospedali. Oppure di organizzazioni umanitarie come Medici Senza Frontiere che creerebbero centri nutrizionali con infermieri qualificati che utilizzerebbero fluidi per via endovenosa” e altri “alimenti terapeutici”.

“Secondo i protocolli seguiti dall’Organizzazione Mondiale della Sanità e da Medici Senza Frontiere, il trattamento standard per i bambini affetti da malnutrizione acuta grave richiede un’attenta supervisione medica e, in molti casi, il ricovero ospedaliero. Oltre a speciali liquidi nutrizionali, i pazienti devono ricevere anche farmaci contro i parassiti e malattie varie. L’intero processo può richiedere settimane e, anche dopo la dimissione, i bambini devono rimanere sotto osservazione per un certo periodo”

“[...] Anche se adesso apriste i cancelli, ci sono bambini che non possono mangiare. Anzi, per loro ora è pericoloso mangiare cibi normali. Una delle tante tragedie avvenute alla fine della Seconda Guerra Mondiale è quanto accaduto ai sopravvissuti ai campi di concentramento: i soldati vedevano queste persone [affamate] e gli offrivano le loro razioni facendone morire alcuni perché i loro corpi non riuscivano a metabolizzarle”.

“Abbiamo imparato che la ri-alimentazione è un processo complicato e pericoloso. Quindi, se anche venissero aperti i cancelli agli aiuti, è necessario l’intervento di nutrizionisti specializzati [...]. Altrimenti quei bambini saranno a rischio durante i primi giorni di recupero”.

Di interesse anche il cenno nel quale de Wall afferma che, se Israele volesse, il processo per affrontare la crisi richiederebbe tempi brevi. “Se il vostro primo ministro decidesse che ogni bambino di Gaza faccia colazione entro 48 ore, potreste riuscirci. Lo abbiamo visto l’anno scorso: è stato possibile lanciare una campagna di vaccinazione contro la poliomielite che ha vaccinato il 95% dei bambini di Gaza nel giro di pochi giorni”.

Ma allora si trattava di difendere la popolazione israeliana, dal momento che la poliomielite poteva dilagare oltrefrontiera, in particolare perché gli ultra-ortodossi non sono vaccinati...

Quanto alle conseguenze durature di questa carestia indotta, de Wall dice che “è molto difficile valutarle, ma per tanti abitanti di Gaza, in particolare i bambini, l’impronta biologica della fame resterà impressa per tutta la vita. E, nel caso delle bambine, la trasmetteranno ai loro figli. Tutto ciò avrà un impatto sulla prossima generazione”.

Israele. Nessuna pattuglia al confine: altri misteri sul 7 ottobre



Tempo di lettura: 5 minuti

Ai tanti misteri che aleggiano sul 7 ottobre – i ripetuti [allarmi precedenti l'attacco](#), che rivelavano anche nei [minimi dettagli](#) il [piano predisposto da Hamas](#), del tutto [ignorati](#); i [palloni spia](#) posti a ridosso del confine abbattuti nei giorni precedenti l'attacco e non riparati; i ritardi e il caos nel [contrastare](#) Hamas etc. – si aggiunge quanto rivelato da Shalom Sheetrit, soldato della Golani a un incontro con i riservisti dell'IDF ripreso da Channel 7.

ערוץ 7 notizia Lampeggiante Sicurezza Stato politico Nel paese Nel mondo Podcast Diritto e Diritto Penale

## Il combattente racconta in un'intervista a Channel 7: Lo strano ordine, un'ora e dieci minuti prima del massacro

**Un soldato dell'avamposto di Pega afferma: Alle 5:20 abbiamo ricevuto via radio l'ordine di non inviare pattuglie alla recinzione prima delle 9:00. Non so come spiegarlo.**

Shimon Cohen / 11 di Tammuz 5774 17.07.24, 19:42  
Canale radiofonico 7 Spade di ferro Attacco a sorpresa contro Israele

ערוץ 7 2 minuti

Nella sintesi di [Israel national news](#) (INN) si legge che Sheetrit ha raccontato come, nella notte prima dell'attacco, "lui e i suoi amici Yotam Srer e Itamar Ben Yehuda, ucciso poi nell'attacco terroristico, sedessero vicino alla stazione radio del battaglione nell'avamposto di Pega vicino a Be'er Sheva. 'Stavamo giocando con i cellulari, abbiamo passato una notte insonne'", riferisce INN, aggiungendo che "nella sua testimonianza alla

Knesset ha detto che, dal momento che erano soldati di una divisione addetta ai mortai, ai quali era stato concesso di riposare il giorno dopo, preferirono non dormire e, di fatto, sostituirono il soldato addetto alla stazione radio, al quale permisero di dormire”.

“Alle 5:20 del mattino [dalla radio] è arrivato un messaggio: “Stavamo giocando al telefono – racconta – e all’improvviso è arrivato uno strano messaggio dal mio comandante di battaglione – che successivamente è rimasto ferito e si è svegliato dopo due mesi di sedativi e ventilazione – e quello che ci dice è più o meno questo: ‘Non so perché, ma è stato diramato un ordine che vieta le pattuglie alla recinzione fino alle nove del mattino”.

“Le sue parole – continua INN – ci ricordano la domanda che molti militari si pongono: come mai i combattenti non erano in allerta all’alba? È possibile che sia stato questo ordine a costringerli a letto? A questa domanda, Sheerit non ha risposto con sicurezza: ‘Non so cosa rispondere. Nel nostro reparto mortai c’è stato un allarme all’alba e ci siamo svegliati. È possibile che ai reparti di pattuglia sia stato detto di non svegliarsi. Non lo so. Non voglio dirlo e basta”’. L’attacco di Hamas è iniziato, ricorda INN, un’ora e dieci minuti dopo l’arrivo dell’ordine di non pattugliare il confine. E l’avamposto di Pega fu attaccato.

Così alle tante domande su come sia stato possibile ad Hamas violare il sorvegliatissimo confine israeliano come se fosse il sonnecchioso confine di San Marino, si aggiunge anche questa.

Che va a sommarsi a un’altra grande domanda, del perché il capo di Hamas di Gaza, Yahya Sinwar, abbia celato l’attacco alla dirigenza della milizia all’estero. La spiegazione ufficiale è che temeva che la comunicazione potesse essere intercettata, annullando l’effetto sorpresa e, di fatto, l’attacco. Ma secondo altri temeva che la dirigenza estera l’avrebbe fermato (sul disprezzo di Sinwar per Hanyeh, il capo politico di Hamas a Doha che teneva i rapporti con l’Iran, istruttivo un articolo di [Swisse.info](https://www.swissinfo.ch)).



Come tante domande suscita la sua morte. Braccato dappertutto, viene scoperto solo per caso da una pattuglia, che individua tre miliziani di Hamas e ingaggia uno scontro a fuoco con essi. I due miliziani che accompagnavano Sinwar scappano in una direzione, mentre il capo di Hamas, abbandonato dai suoi uomini di scorta (sic), si rifugia in un palazzo. Qui viene individuato da un drone, che lo filma apparentemente ferito e con il viso totalmente nascosto dalla kefyah. Un colpo sparato da un carro armato lo finisce.

Il giorno dopo, tornati sul luogo, i soldati israeliani notano la somiglianza della vittima con il capo di Hamas e, dopo gli accertamenti, rivelano al mondo la notizia della sua morte. Della morte di Sinwar, a parte quel video che cela il viso, si ha come prova documentale solo il comunicato israeliano e una fotografia. Di fatto, cioè solo una foto...

Qualche giorno prima [Tel Aviv aveva offerto pubblicamente a Sinwar](#) un passaggio sicuro per espatriare in cambio degli ostaggi e della dismissione di Hamas da Gaza, offerta che questi aveva altrettanto *pubblicamente* rifiutato.



Come domande pone il messaggio segreto quanto criptico inviato dallo stesso Sinwar a Israele poco prima del 7 ottobre, nel quale [annunciava](#): “Si prevede una rivolta nelle prigioni e sulla questione dei prigionieri”. La Sicurezza di Tel Aviv, alla quale era (stranamente) indirizzato, lo archiviò come non di interesse perché riferito a due israeliani detenuti a Gaza (?), ma ex post, secondo il Timesofisrael, preannunciava l’attacco. Peraltro va ricordato che Gaza era [una prigione a cielo aperto](#) (ora è un campo di sterminio).

Domande che ne suscitano altre. Si ricordi il quadro precedente al 7 ottobre 2023. La Siria di Assad era stata riaccolta nell’ecumene araba, con i Paesi arabi un tempo nemici che facevano a gara a ospitarlo e a riaprire le ambasciate a Damasco. Mentre l’Arabia Saudita ripristinava i rapporti con l’Iran grazie alla [mediazione cinese](#), riconciliazione che ricomprendeva una de-escalation in Yemen, improvvidamente attaccato da Ryad anni prima.

Allo stesso tempo, Israele si dibatteva in una crisi senza precedenti, con diuturne manifestazioni di piazza contro le riforme di Netanyahu, che non solo stavano lacerando il Paese, ma rischiavano di innescare una guerra civile.

L’attacco del 7 ottobre ha cambiato tutto, anzitutto ricompattando Israele contro il nemico esterno, unità rotta solo mesi dopo a causa dell’ostinazione di Netanyahu nel proseguire la guerra. Inoltre, se il processo di distensione mediorientale aveva, di fatto, cacciato gli Accordi di Abramo, tanto cari a Netanyahu, fuori dall’orizzonte degli eventi, questi sono riemersi prepotentemente con la guerra, diventando tema primario della geopolitica mediorientale in parallelo alla questione palestinese.

Infine, se l'opzione di un'annessione di Gaza e della Cisgiordania, prima del 7 ottobre, era solo parte delle fumisterie della Grande Israele – alle quali mancava un detonatore, una Pearl Harbor – è ormai, purtroppo, di stretta attualità.

Tante domande che sono soffocate dalle opposte narrazioni e dai giochi di specchi dell'intricato rebus mediorientale (chi ha visto la serie Tv "Fauda" ne ha una vaga idea). Israele vive di censura, una nebbia che cela tutto quel che è realmente accaduto il 7 ottobre, compreso il numero dei cittadini israeliani uccisi dall'esercito e dalle varie forze di sicurezza nel caos della reazione di quel giorno, nel quale peraltro fu [emanata la direttiva Annibale](#) che impone di uccidere un connazionale pur di evitare che sia tratto in ostaggio.

Per quanto riguarda la parte araba, l'attacco del 7 ottobre rappresenta l'acme della resistenza: dopo l'ultradecennale oppressione e dopo che Netanyahu, in un summit, aveva esposto una cartina geografica di Israele che comprendeva la Palestina, l'attacco sarebbe stato necessario per riportare la questione palestinese al centro del dibattito mediorientale.

Resta che questa narrazione non spiega come l'attacco sia stato possibile. L'accurata preparazione, la segretezza non spiegano perché Israele abbia ignorato tutti gli allarmi e abbassato del tutto le difese.

Per quanto riguarda Sinwar, dopo la sua morte sui media arabi la sua figura è circondata da un'aura eroica, morto martire mentre affronta da solo il nemico. Tale aura non permette domande.



Insomma, i misteri di quel 7 ottobre probabilmente rimarranno tali. Detto questo, oggi è più urgente fermare il [genocidio](#), parola usata per la prima volta anche dallo scrittore David Grossman.

Benvenuto anche a lui: se lui, come altri, si fossero svegliati prima, non saremmo arrivati a questo punto, quando peraltro è più difficile porre argine a Netanyahu e soci, che il genocidio ha rafforzato avendo prodotto dividendi a tanti, in Israele e nel mondo (vedi il rapporto Onu di Francesca Albanese sui "[profitti del genocidio](#)").

Piccolenote è collegato da affinità elettive a [InsideOver](#). Invitiamo i nostri lettori a prenderne visione e, se di gradimento, a sostenerlo tramite [abbonamento](#).

## Witkoff sbarca in Israele dopo sei mesi

The Washington Post  
Democracy Dies in Darkness

60,000 Gazans have been killed. 18,500 were children.  
These are their names.

By Sammy Westfall, Amaya Verde, Jolla Leduc and Hazem Balousha

Yesterday at 5:00 a.m. EDT

5 min

يحيى النحال Yahya al-Nahal Killed at 16 years old

أحمد الزعزوع Ahmed al-Zaazou Killed at 4 years old

يامن حمد Yamen Hamad Killed at 15 years old

أيلول قاود Ayloul Qaud Killed at 7 years old

مسك عويض Misk Awad Killed at 3 years old

غيث أبو ريا Ghaith Abu Rayya Killed before first birthday

عمر الدخوح Omar al-Dahdouh Killed at 11 years old

راما أبو عيدة Rama Abu Eida Killed at 13 years old

حلا أبو ستيتة Hala Abu Steita Killed at 7 years old

حمزة أبو زهير Hamza Abu Zahair Killed at 1 year old

محمود ابوسلمة Mahmoud Abu Salmiya Killed at 6 years old

وليد أبو ثريا Walid Abu Thuraya Killed at 10 years old

ملك أبو سخلول Malak Abu Sahloul Killed at 15 years old

أسيل غباين Aseel Ghabain Killed at 2 years old

سارة قنديل Sara Qandil Killed at 3 years old

أحمد أبو مائلق Ahmed Abu Mallaq Killed at 4 years old

نبيل سلامة Nabil Salama Killed at 7 years old

تاهاني هافيز بارباك Tahani Hafiz Barbakh Killed at 3 years old

يقي الريك Yaqeen al-Turk Killed before first birthday

روعة الأسطل Rawaa Qasim al-Astal Killed at 5 years old

معتز أبو نعيم Mutaz Abu Naim Killed at 14 years old

عز الدين زينو Izzedin Zino Killed at 8 years old

محمد عطيه Mohammed Atiya Killed at 17 years old

مالك أبو نصيرة Malik Abu Nasira Killed at 9 years old

أحمد السويسي Ahmed al-Sweisi Killed at 12 years old

إيمان شاهين Iman Shaheen Killed at 2 years old

Kinda Wahdan Killed at 2 years old

Hadeel Matar Killed at 10 years old

Tempo di lettura: 4 minuti

Ieri il [Washington Post](https://www.washingtonpost.com) ha pubblicato nomi, età, in alcuni casi con l'aggiunta di foto e brevi commenti, dei 18.500 bambini uccisi a Gaza, parte considerevole dei 60mila palestinesi uccisi finora (si tratta dei morti accertati: solo successivamente si avrà forse contezza della reale portata dello sterminio).

The Washington Post  
Democracy Dies in Darkness

60,000 Gazans have been killed. 18,500 were children.  
These are their names.

By Sammy Westfall, Amaya Verde, Jolla Leduc and Hazem Balousha

Yesterday at 5:00 a.m. EDT

5 min

يحيى النحال Yahya al-Nahal Killed at 16 years old

أحمد الزعزوع Ahmed al-Zaazou Killed at 4 years old

يامن حمد Yamen Hamad Killed at 15 years old

أيلول قاود Ayloul Qaud Killed at 7 years old

مسك عويض Misk Awad Killed at 3 years old

غيث أبو ريا Ghaith Abu Rayya Killed before first birthday

عمر الدخوح Omar al-Dahdouh Killed at 11 years old

راما أبو عيدة Rama Abu Eida Killed at 13 years old

حلا أبو ستيتة Hala Abu Steita Killed at 7 years old

حمزة أبو زهير Hamza Abu Zahair Killed at 1 year old

محمود ابوسلمة Mahmoud Abu Salmiya Killed at 6 years old

وليد أبو ثريا Walid Abu Thuraya Killed at 10 years old

ملك أبو سخلول Malak Abu Sahloul Killed at 15 years old

أسيل غباين Aseel Ghabain Killed at 2 years old

سارة قنديل Sara Qandil Killed at 3 years old

أحمد أبو مائلق Ahmed Abu Mallaq Killed at 4 years old

نبيل سلامة Nabil Salama Killed at 7 years old

تاهاني هافيز بارباك Tahani Hafiz Barbakh Killed at 3 years old

يقي الريك Yaqeen al-Turk Killed before first birthday

روعة الأسطل Rawaa Qasim al-Astal Killed at 5 years old

معتز أبو نعيم Mutaz Abu Naim Killed at 14 years old

عز الدين زينو Izzedin Zino Killed at 8 years old

محمد عطيه Mohammed Atiya Killed at 17 years old

مالك أبو نصيرة Malik Abu Nasira Killed at 9 years old

أحمد السويسي Ahmed al-Sweisi Killed at 12 years old

إيمان شاهين Iman Shaheen Killed at 2 years old

Kinda Wahdan Killed at 2 years old

Hadeel Matar Killed at 10 years old

Un funebre elenco non nuovo, già al Jazeera e altre testate ne hanno pubblicato l'analogo. Ma il fatto che a farlo sia stato il Washington Post, il media portante dell'Impero insieme al gemello New York Times e testata di riferimento dei repubblicani al potere, è una notizia.

Il mondo non sopporta più il mattatoio messo su da Israele. Alle eclatanti prese di posizione di tanti Paesi che si dicono pronti a riconoscere lo Stato della Palestina, tra i quali non si annovera l'Italia, meno eclatanti, ma altrettanto importanti, le dichiarazioni critiche nei confronti di Israele di alcune Istituzioni ebraiche mondiali finora silenti (alcune, meno influenti, hanno già espresso da tempo la loro contrarietà al genocidio).

Se in altra nota avevamo dato conto del pronunciamento in tal senso dell'[American Jewish Committee](#), giunto in parallelo a una lettera firmata da centinaia di rabbini del mondo, è di ieri la condanna della “[militarizzazione](#)” del cibo da parte del Board of Deputies of British Jewish, il più importante organismo ebraico del Regno Unito, e la [parallela condanna](#) della Federazione sionista australiana.

Se riportiamo le prese di posizione di questi organismi ebraici è perché hanno un peso significativo in Israele e una possibilità di incidere più di altre pressioni internazionali che, a stare alla sfida lanciata dal ministro degli Esteri Gideon Sa'ar, Tel Aviv può tranquillamente [ignorare](#).



Non è vero, lo sa anche lui, è una dichiarazione ad uso interno, tanto che oggi Gerusalemme ha accolto Steve Witkoff, che non vi si recava da sei mesi, perché Trump deve evitare che la carestia esploda in tutta la sua portata, per tentare di evitare di essere coinvolto nel genocidio. La visita dell'inviato americano giunge dopo la secca smentita Netanyahu da parte del presidente Usa, il quale ha dichiarato, contro i dinieghi israeliani, che la fame a Gaza c'è, eccome, e deve finire.

Il processo che ha portato alla carestia è stato avviato mesi fa, riducendo al minimo o del tutto le razioni alimentari, e il suo sviluppo è incrementale, con un incremento sempre più accelerato. Impossibile fermarlo bruscamente. Se affrontato subito rallenterà fino a fermarsi. Se si perde altro tempo, i [154 palestinesi morti finora per fame](#) – di cui 89 bambini – saranno solo i primi di un'ondata di piena.

I potenti d'Occidente e tanta parte dell'ebraismo internazionale, che hanno contribuito con la loro connivenza a tutto questo, iniziano ad avere paura che tale ecatombe condanni anche loro al marchio d'infamia imperituro oltre che lo Stato d'Israele, sul quale tale marchio è ormai impresso in maniera irrevocabile. L'hasbara stavolta non lo salverà, benché il Tel Aviv abbia investito pesantemente nell'usuale propaganda aggressiva.

Qualcosa per la fame si farà, l'Occidente, e anzitutto l'America, devono tentare per salvare quel residuo di dignità che ritengono ancora di avere (e non hanno). “Per migliaia di palestinesi, ciò sarà troppo poco e troppo tardi”, scrive Shadi Hamid sul [Washington Post](#). Infatti, troppi sono già i morti e altri sono ormai destinati a morire, mentre per altri il

danno è ormai irrevocabile perché “una volta che la malnutrizione acuta si manifesta, i danni possono essere duraturi, soprattutto nei bambini. I corpi devastati dalla fame fanno fatica ad assimilare anche le sostanze nutritive di base”.

Ma, continua Hamid, “la priorità ora è prevenire ulteriori sofferenze. L’unico modo per farlo è un cessate il fuoco duraturo e la fine di una guerra che ha causato la morte di [oltre 60.000 persone](#) e forse decine di migliaia di altre, secondo un recente studio pubblicato su Lancet”.



“[...] Solo Washington ha un’influenza tale da poter cambiare significativamente le politiche di Israele. Ma un’amministrazione dopo l’altra non è stata disposta a usare questa leva. Chi di noi prega per un futuro migliore per i palestinesi si trova nella scomoda posizione di dover riporre la propria fiducia nell’imprevedibilità di Trump, il che non è una bella situazione. Ma è la situazione in cui ci troviamo”.

“È troppo poco, troppo tardi. Ma non è nemmeno tutto finito. I morti non possono essere riportati in vita, ma i vivi possono ancora essere salvati. Per il loro bene, dobbiamo essere disposti ad accettare un sì come risposta, anche quando arriva da fonti inaspettate. E c’è una fonte inaspettata che conta di più, ora: l’amministrazione Trump”.

“L’arco morale dell’universo potrebbe piegarsi verso la giustizia, ma non lo fa da solo e non lo fa abbastanza in fretta. Se Trump, tra tutti, può essere lo strumento per porre fine a questa catastrofe, allora dobbiamo mettere da parte il nostro orgoglio e i nostri dubbi e pregare che la sua reazione viscerale ai bambini affamati diventi qualcosa di più che semplici parole”. Witkoff è lì per questo.

Non avrà vita facile. Proprio nel giorno del suo arrivo, l’ultradestra ha organizzato una [manifestazione a Sderot](#), con vista su Gaza (meglio, su quel che ne è rimasto), per reclamarne l’annessione, così che “sarà nostra per sempre”, come recita il loro demoniaco slogan.

Probabile che sia stata ispirata da quella vecchia volpe di Netanyahu per far vedere all’inviato Usa che lui vorrebbe adire alle sollecitazioni americane anche sul cessate il fuoco, ma è costretto a fare altro dai suoi partner. E per convincerlo che è meglio trattare

con lui che con altri e che lui resti al potere, perché l'alternativa è peggiore. Sono decenni che vive di questo teatro. Vedremo se Witkoff riuscirà ad aggirare le tante trappole allestite dal suo ospite e fare qualcosa di concreto per i palestinesi.

*Piccolenote è collegato da affinità elettive a [InsideOver](#). Invitiamo i nostri lettori a prenderne visione e, se di gradimento, a sostenerlo tramite [abbonamento](#).*

Gaza: il catalogo degli orrori a lungo relegati nell'oblio



Tempo di lettura: 5 minuti

Il mondo si sta svegliando dal lungo oblio e inizia a sentirsi a disagio di fronte alla carestia che sta uccidendo i sopravvissuti di Gaza. Potenti e cittadini d'Occidente finora indifferenti e silenti, a parte lodevoli eccezioni, come anche alcuni difensori della causa israeliana, hanno preso atto dell'orrore e chiedono di porvi fine.



Ron Paul Institute  
FOR PEACE AND PROSPERITY

---

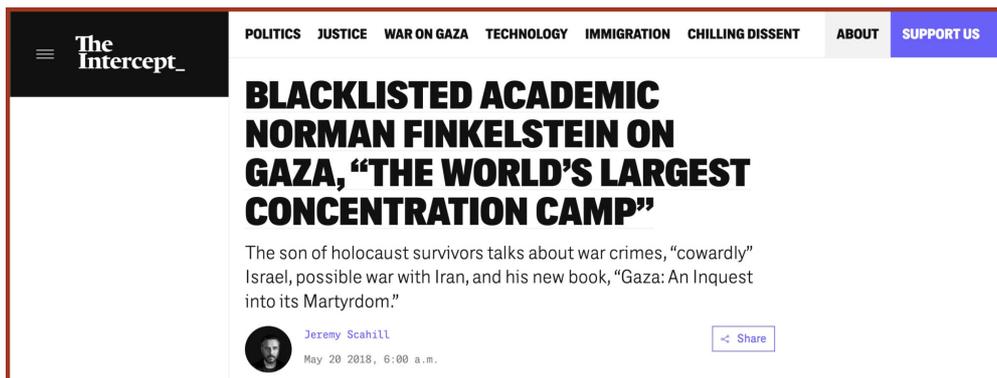
**Featured Articles**

**It Shouldn't Have Taken This Much For Mainstream Voices To Start Speaking Up About Gaza**

by [Caitlin Johnstone](#) | Jul 29, 2025

Un risveglio benvenuto, nonostante sia tragicamente tardivo. Di questo scrive Caitlin Johnstone sul sito del [Ron Paul Institute](#), e annota: “Chi ha assistito fin dall'inizio a questo genocidio si è chiesto per tutto il tempo: [...] Cosa ci vorrà perché la nostra società si desti dal sonnambulismo [...] e inizi a opporsi all'olocausto dei nostri giorni?”. E, di seguito, elenca gli indicibili orrori di Gaza, che pure non sono bastati a turbare il lungo oblio.

Non è stato sufficiente che siano stati fatti piovere esplosivi su un [gigantesco campo di concentramento](#) [la Striscia di Gaza ndr] pieno di bambini.



[Non è stato sufficiente i bambini siano stati bruciati vivi.](#)

Non è stato sufficiente che sia stata stata sistematicamente distrutta [l'intera infrastruttura sanitaria di Gaza](#), arrivando persino a entrare negli ospedali attaccati e a distruggerne a uno a uno i singoli macchinari.

Non è stato sufficiente che si siano uccisi [più giornalisti di quanti ne siano stati uccisi](#) in entrambe le guerre mondiali, la guerra civile americana, la guerra coreana, la guerra del Vietnam, le guerre jugoslave, la guerra in Afghanistan e la guerra in corso in Ucraina messe assieme.



Non è stato sufficiente il fatto che i soldati dell'IDF [condividessero regolarmente foto e video](#) di se stessi che indossavano in modo ironico gli abiti delle donne palestinesi morte e sfollate e giocavano con i giocattoli dei bambini palestinesi morti e sfollati.

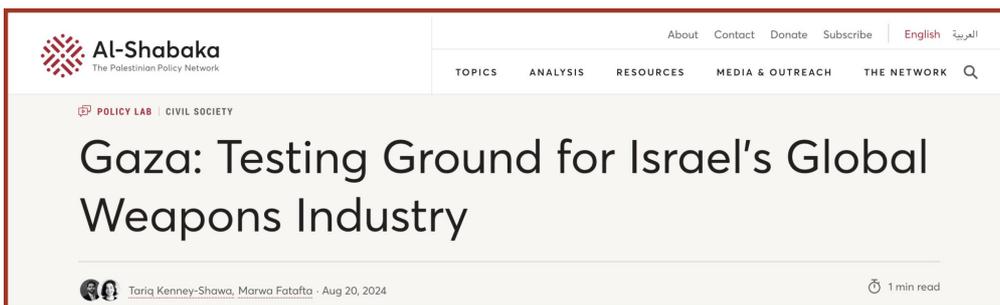


*Non è stato sufficiente che i funzionari israeliani esprimessero apertamente un intento genocida nei confronti della popolazione di Gaza.*



*Non è stato sufficiente che il presidente degli Stati Uniti e il primo ministro israeliano abbiano dichiarato apertamente il loro obiettivo di una completa pulizia etnica del territorio palestinese.*

*Non è stato sufficiente che sia siano testate sul campo nuove armi da guerra, con i palestinesi ridotti a cavie di laboratorio.*



*Non è stato sufficiente che si siano lasciati soffocare lentamente o morire di disidratazione innumerevoli civili, intrappolati sotto le macerie degli edifici bombardati [in realtà, c'è di più... da 972 Magazine: "Un'inchiesta rivela che, dopo i bombardamenti, l'esercito israeliano spara sistematicamente contro i soccorritori palestinesi, i paramedici e altri civili per impedire loro di salvare i feriti" ndr.].*



*Non è stato sufficiente l'uso di un sistema di intelligenza artificiale creato per bombardare i presunti miliziani di Hamas quando erano a casa con i figli e [chiamare tale sistema automatizzato](#) "Dov'è papà?".*

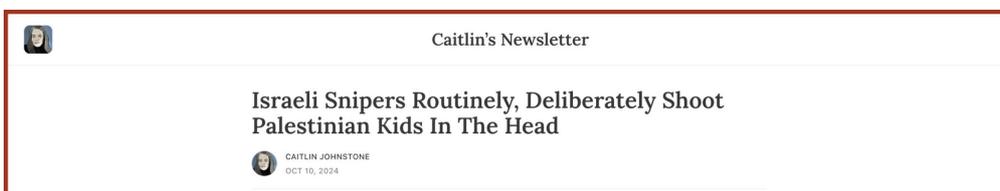
*[Non è stato sufficiente che i palestinesi siano stati usati come scudi umani.](#)*

*[Non è stato sufficiente che fossero seppelliti con i bulldozer, ancora vivi, i civili feriti.](#)*



*Non è stato sufficiente che le IDF [abbiano ammesso](#) di aver gestito un popolare canale Telegram chiamato "72 Virgins" sul quale venivano trasmessi [snuff movie](#) estremamente cruenti e sadici di persone a Gaza massacrato dalle forze armate israeliane.*

*Non è bastato che i cecchini delle IDF sparassero sistematicamente [ai bambini alla testa e al petto in tutta la Striscia di Gaza.](#)*



*Non è bastato che si siano fatti volare di notte droni dell'IDF che [riproducevano il pianto dei bambini](#) per attirare i civili nascosti e ucciderli.*

*Non è stato sufficiente che le truppe dell'IDF [comunicassero alla stampa israeliana](#) che avevano ricevuto l'ordine di massacrare i civili affamati in cerca di cibo presso i centri di soccorso.*



Non è stato sufficiente che, in giorni prestabiliti, i cecchini israeliani [prendessero di mira diverse parti del corpo](#) dei civili affamati (giorno delle gambe, giorno della testa, giorno dei genitali, ecc.).

Non è stato sufficiente che cittadini israeliani di estrema destra [istituissero posti di blocco](#) per [impedire ai camion degli aiuti umanitari](#) di entrare a Gaza mentre essi festeggiavano e allestivano [barbecue](#) nelle vicinanze.

Non è stato sufficiente che Israele sia ricorso [alle menzogne e alla propaganda](#) per [smantellare il sistema di aiuti](#) che portava cibo e beni di prima necessità a Gaza [sostituendolo con un'operazione USA/Israele](#) dove ogni singolo giorno vengono massacrati quanti vi si accostano per ricevere aiuto.



Non è stato sufficiente che Tel Aviv sia ricorso a un assedio per [affamare deliberatamente Gaza](#) per 22 mesi.

Ma ora che la fame ha raggiunto un punto critico e i decessi per malnutrizione stanno aumentando vertiginosamente, ora che le immagini dei bambini scheletrici morti riempiono i nostri schermi, ora che i danni agli organi e al cervello causati dalla fame [sono ormai per molti di essi irreversibili](#), solo ora basta.

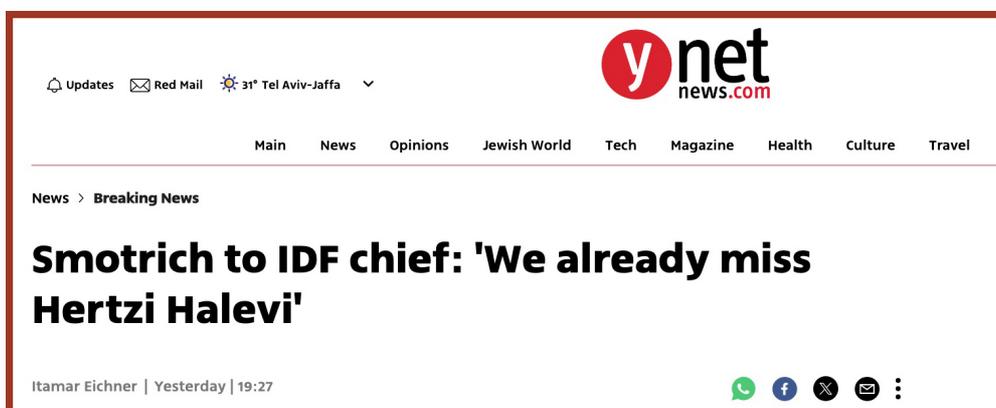


La Johnstone si interroga sull'oblio precedente e scrive che è necessario capire come sia stato possibile per guarire una società e una politica evidentemente malate. Ma per queste riflessioni rimandiamo al suo articolo. Resta che ancora nulla si è mosso, nonostante le condanne.

Né aiuta a sperare [l'annuncio](#) della Casa Bianca su un piano per affrontare la carestia. Finora i piani made in Usa, dal [pontile umanitario](#) alle [casce di aiuti paracadutate](#) dagli aerei fino alla famigerata Gaza Humanitarian Foundation, si sono rivelati inutili o controproducenti. Peraltro, se si tratta di qualcosa da realizzare, si perderebbe tempo prezioso a costo di altre vite.

C'è un solo modo per affrontare con tempestività ed efficacia la carestia: costringere Israele a far rientrare nella Striscia gli aiuti Onu e il suo personale, che ha esperienza da vendere su come si affrontano le criticità di Gaza.

A margine, riportiamo una notizia di interesse per gli sviluppi del genocidio: [Yedioth ahronoth](#) ha riferito che, durante un summit del Consiglio di Sicurezza israeliano, il Capo di Stato Maggiore Eyal Zamir ha dichiarato che l'occupazione militare di Gaza è impraticabile, parole che hanno suscitato l'ira funesta del messianico ministro delle Finanze Bezalel Smotrich...



Mondo

31 Luglio 2025

[Witkoff sbarca in Israele dopo sei mesi](#)

The Washington Post  
Domenica 28 Luglio 2025

أحمد أبو مديان Ahmed Abu Madiyan  
Khaled Wabshan  
Hussein Matar  
Mish Awad  
Ghath Abu Rayya  
Omar al-Dalabneh  
Rana Abu Eide  
Hala Abu Shtea  
Hanna Abu Zubair  
Mohammed Abu Subeira  
Wafiq Abu Thareya  
Mishak Abu Sabirah  
Asaf Ghadira  
Sara Qasbi

60,000 Gazans have been killed. 13,500 were children.  
These are their names.

By Reuters Health, Amna Versi, Aida Lasker and Rachel Binstock  
Wednesday, Jul 23, 2025

Yahya al-Nahhal  
Ahmed al-Zawam  
Yasser Hamad  
Ayman Qand

ميشك عواد  
غاث أبو ريا  
عمر الدالبنه  
رانا أبو عيدة  
هالا أبو شتيا  
حنا أبو زبير  
محمد أبو سبيريا  
وافيق أبو ثاريا  
ميشاك أبو سبيريا  
أساف غاديرا  
سارا قاسبي

ياسحيا أبو ناهاال  
أحمد أبو زوام  
ياسر حاماد  
أيمن قاند

Mondo

30 Luglio 2025

[Gaza: il catalogo degli orrori a lungo relegati nell'oblio](#)



Mondo

29 Luglio 2025

[Trump nella morsa dei neocon](#)

